

Una bonifica, una strada e alcuni ragionevoli dubbi

*Original*

Una bonifica, una strada e alcuni ragionevoli dubbi / DELLA SCALA, Valerio; Gianotti, Matteo. - In: ARCHALP. - ISSN 2611-8653. - STAMPA. - 9:(2022), pp. 62-73. [10.30682/aa2209i]

*Availability:*

This version is available at: 11583/2976249 since: 2023-02-21T16:10:47Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino - Bologna University Press

*Published*

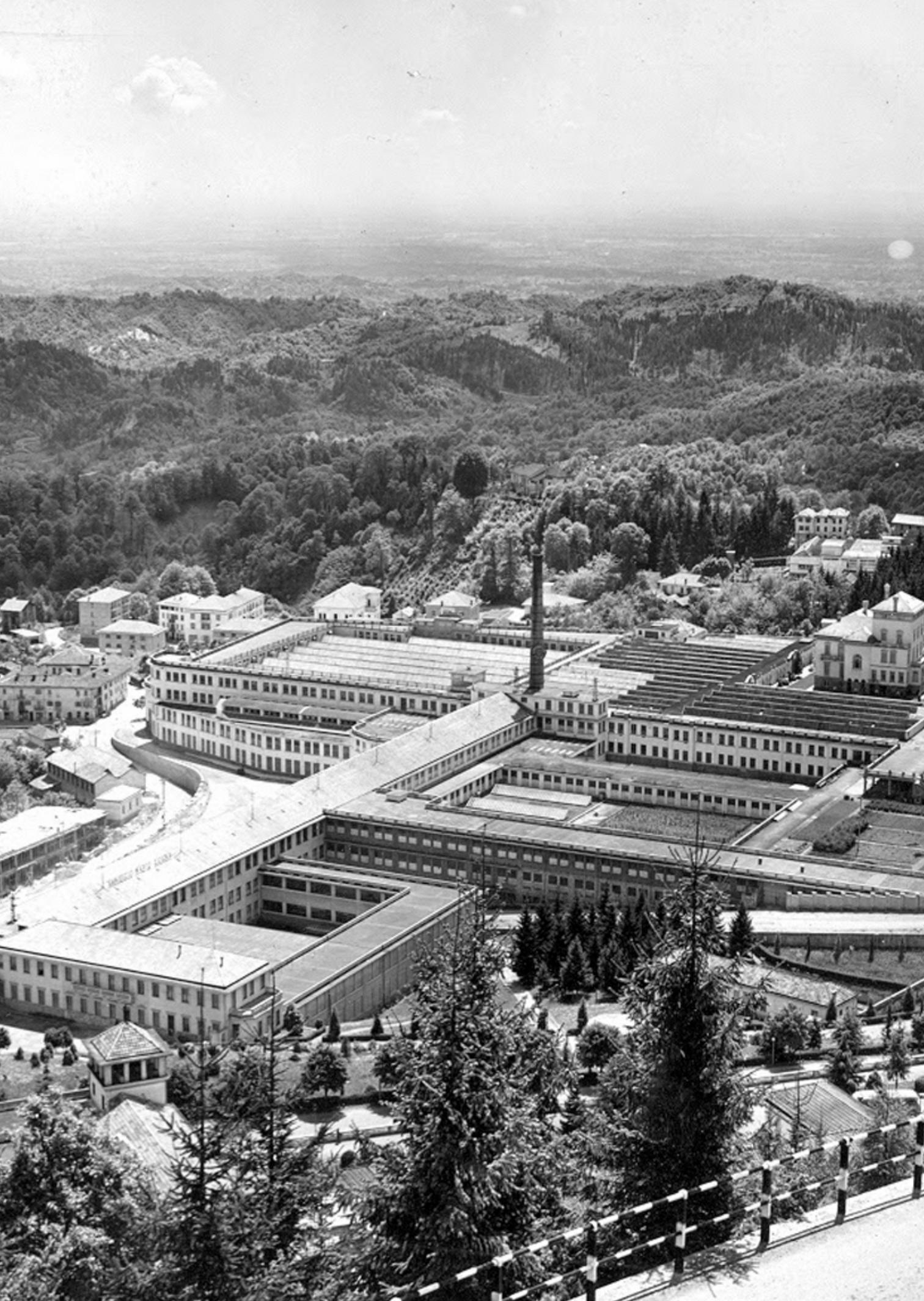
DOI:10.30682/aa2209i

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)





# Una bonifica, una strada e alcuni ragionevoli dubbi

An environmental remediation, a street and some reasonable doubt

The complex territorial operation, carried out by the Zegna family from the 1930s onwards, emerges as one of the most significant infrastructural projects of the Biellese Prealps, linking the fate of this region to the Trivero wool company. The construction of the Panoramica Zegna, along with the development of new facilities and territorial equipment was part of a broader process of programmatic modification of the Alpine territory and its imagery directed at modernizing – and exploiting – its great variety of mountain resources available, from water to land and landscape amenities.

Despite the significance of the territorial initiatives implemented and the extent of their effects, the overall event itself is still poorly investigated. Most narratives and research focus on the tourism purpose of the infrastructural development of the mountain region, leaving other trajectories in the background, which – although compared to the former they have never led to tangible results – left an indelible mark on the territory both in terms of legal practices and local development projects.

Although still in its embryonic stage, the aim of this work is to systematize some of the procedural circumstances as well as the spatial and territorial effects that this extended history has produced.

## Valerio Della Scala

Architect and PhD, he is currently a Postdoc fellow at Politecnico di Torino (DAD). His research interest mainly concerns the relationship between architectural design and its regulatory framework, and especially in the inner areas.

He has worked for several architectural firm, and since 2017 has been a research fellow and teaching assistant at Politecnico di Torino and Politecnico di Milano.

## Matteo Gianotti

Architect and PhD. His work mainly focuses on infrastructure as a political and architectural artefact in relation to urbanization in the Global South. He has worked in the Urban Planning Unit of UN-HABITAT (Nairobi) and in the architectural design studio MARC - Subhash Mukerjee (Turin). He currently combines his activity as a freelance architect with his work as a researcher and university assistant.

## Keywords

*Prealps transformation, Panoramica Zegna, infrastructure, environmental remediation, mountain industry.*

Bielmonte, Oasi e Panoramica Zegna: tre elementi che più di ogni altro connotano il paesaggio prealpino biellese contemporaneo, e che sono l'esito un sistema di ridefinizione territoriale novecentesco che ha legato inestricabilmente la trasformazione di questo territorio alla famiglia Zegna. Considerando l'articolazione e la complessità di una storia che ha prodotto una profonda mutazione del paesaggio – attraversando oltre mezzo secolo – coinvolgendo un gran numero di tecnici, maestranze e figure autorevoli nel campo della progettazione, la relativa produzione letteraria appare ancora scarna.

Tra le esplorazioni compiute in tal senso, quella di Angelo Torre (2011) rimane forse l'unica che ha tentato di decostruirne in maniera critica alcuni dei meccanismi processuali. Partendo dal progetto della località sciistica Bielmonte e interrogando incessantemente gli atti di compravendita e le operazioni fondiarie portate avanti dall'azienda di Trivero a partire dai primi anni Quaranta, lo storico piemontese ha provato a ricostruire i passaggi meno noti di questa grande trasformazione alpina. Approccio che si pone in discontinuità rispetto alla pubblicistica e alle narrazioni – ufficiali e non – associate agli interventi di cui Ermenegildo e Mario Zegna in primis sono stati promotori, spesso caratterizzate da un tono trionfalistico e semplificatorio. Al di là dell'eventuale intenzione filantropica e modernista, le azioni che hanno accompagnato la costruzione della Panoramica e l'"invenzione" di Bielmonte rivelano infatti una vera e propria risemantizzazione geografica. La generazione di un'impalcatura infrastrutturale inedita, atta forse a predisporre il territorio allo sviluppo e al potenziamento produttivo, prima che a «collocare il paesaggio al centro dell'attività imprenditoriale» (Zilio, 2019, p.135).

La via forse più interessante per investigare questa storia oggi, sicuramente la meno battuta, passa proprio dal metterne a sistema circostanze processuali ed effetti territoriali, secondo una chiave di osservazione multiscalare.

**“La montagna che non c’era”: il progetto di bonifica e la costruzione della Panoramica come lenti d’indagine**

La complessa trasformazione portata avanti dai fratelli Zegna a partire degli anni Trenta si iscrive in

un più ampio processo di modifica programmata del territorio alpino e del suo immaginario (De Rossi, 2016); processo fortemente connesso all'industria e allo sviluppo dei comparti produttivi. Gli oggetti che caratterizzano tale occupazione spaziale sono svariati e molto eterogenei per scala, funzione, rapporto con il contesto, matericità. Sono tutti però ascrivibili entro l'insieme di tracce e segni fisici che testimoniano l'interesse della società novecentesca per il territorio montano. L'espansione delle attività manifatturiere verso la montagna ha contribuito in misura determinante alla costruzione delle nuove infrastrutture: strade a pendenza ridotta, centrali idroelettriche, dighe, opere di consolidamento e svariati altri oggetti tecnici indispensabili per la produzione e trasmissione dell'energia. Artefatti che, oltre a modificare i caratteri del paesaggio montano, hanno permeato il sottosuolo e lo spazio aereo tramite cavi, tralicci, tubi e condotti, sancendo così l'ingegnerizzazione di un immaginario fino ad allora associato in gran parte all'arretratezza e al mondo rurale.

Se l'obiettivo primario di quei processi è liberare il potenziale economico racchiuso negli elementi alpini, che diventavano così la materia prima della nuova industria montana, nel secondo dopoguerra si assiste a un altro tipo di mercificazione. Sfruttando le particolari condizioni morfologico/climatiche della montagna inizia a emergere la nuova industria del turismo, e una nuova estetica paesaggistica.

I manufatti associabili all'operato degli Zegna che costellano oggi l'arco prealpino biellese, da quelli puntuali a quelli geograficamente estesi, rientrano a pieno titolo dentro tali meccanismi. I più noti, già citati, sono la cosiddetta Panoramica Zegna, nata come estensione dell'allora Strada Statale 232, la località sciistica Bielmonte e l'oasi naturalistica che prende il nome della famiglia: le tre maggiori emergenze di quello che è stato ricorsivamente interpretato come un macro-intervento guidato da una visione chiara e finalistica, mirata sin dalla sua origine verso un esito specifico. Eppure, entrando nelle pieghe del processo storico che li ha determinati, l'ipotesi d'indirizzo preciso e inequivocabile in parte sfuma. Emerge, invece, un intreccio



**Fig. 1**  
Schematizzazione  
del percorso  
stradale della  
Panoramica Zegna.  
Elaborazione su  
fotografia di Rodolfo  
Mazzeranghi  
(Fondazione  
Ermengildo Zegna  
– archivi).

**Fig. 2**  
Rielaborazione  
degli autori di una  
foto contenuta  
negli archivi della  
Fondazione Zegna.

3

**Fig. 3**

Faldone contenente la documentazione relativa al progetto di bonifica integrale del bacino del Torrente Sessera del 1942 (Fondazione Ermenegildo Zegna - archivi).

**Fig. 4**

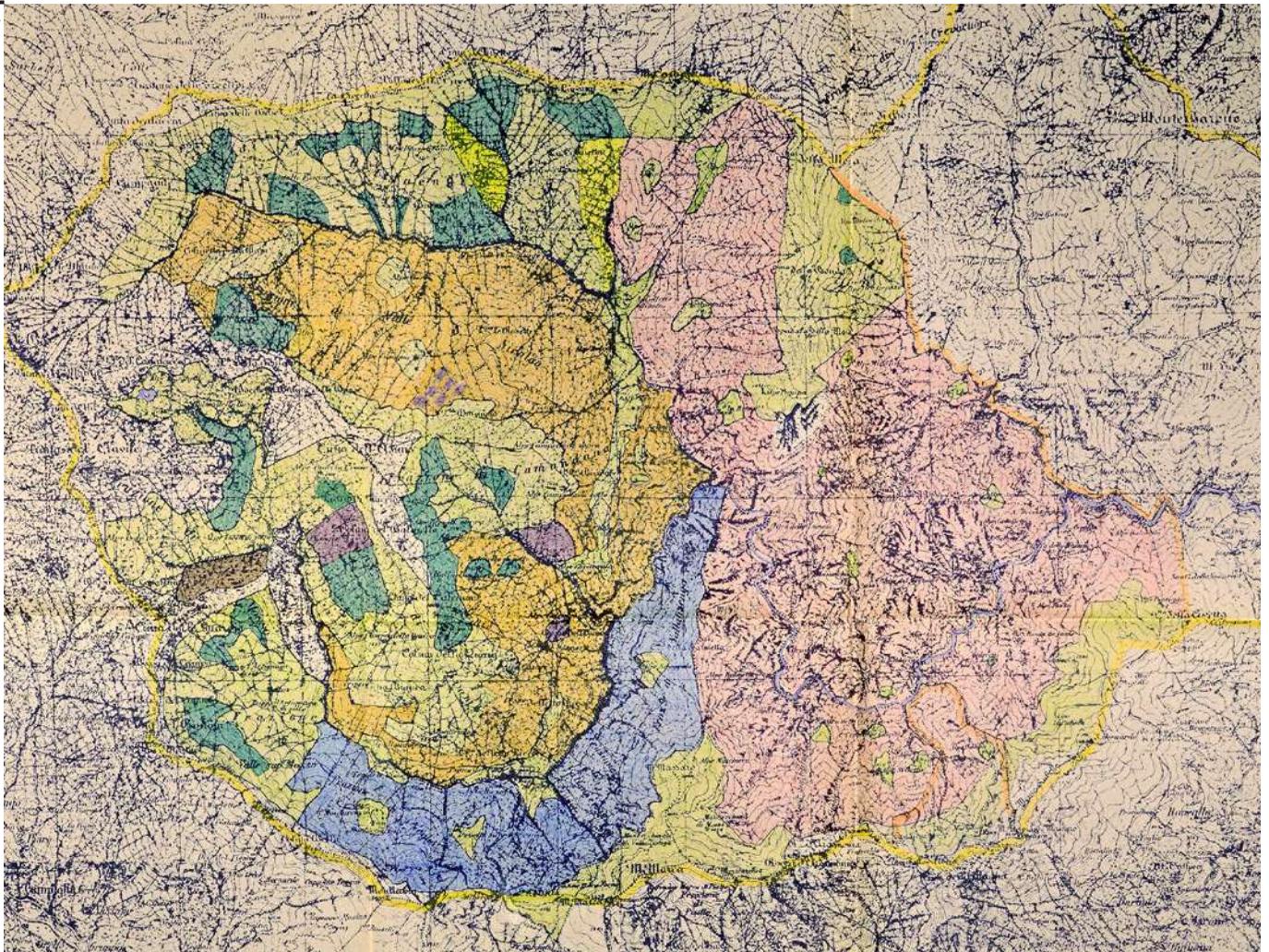
Corografia del bacino del Torrente Sessera in scala 1:25.000. Tavola contenuta nel Progetto di Bonifica (Fondazione Ermenegildo Zegna - archivi).

cio in cui gli aspetti contingenti e le ricalibrature in corso d'opera hanno avuto forse un peso analogo, se non maggiore, ai principi di organicità e propedeuticità.

La documentazione che correda il progetto di bonifica del bacino del Sessera del 1942 – lettere, relazioni, contratti, atti di compravendita, annotazioni e disegni – rappresenta un filo rosso che tiene assieme molte delle operazioni, sia alla macro che alla micro scala, e che può essere utilizzata per assumere una prospettiva più pragmatica. La precondizione del progetto era rappresentata dal riordino degli usi civici previsto dalla Legge del 16 giugno del 1927 (che convertiva un precedente Regio Decreto) (Torre, 2011, p. 339).

Analizzandone i contenuti, risalta con forza la centralità accordata al potenziamento della rete viabilistica e alle opere di consolidamento dell'area interna al bacino stesso. Già dagli anni Venti l'azienda aveva promosso una serie di interventi analoghi nei territori triveresi, oltre ad aver realizzato importanti opere dopolavoristiche e legate alla previdenza so-

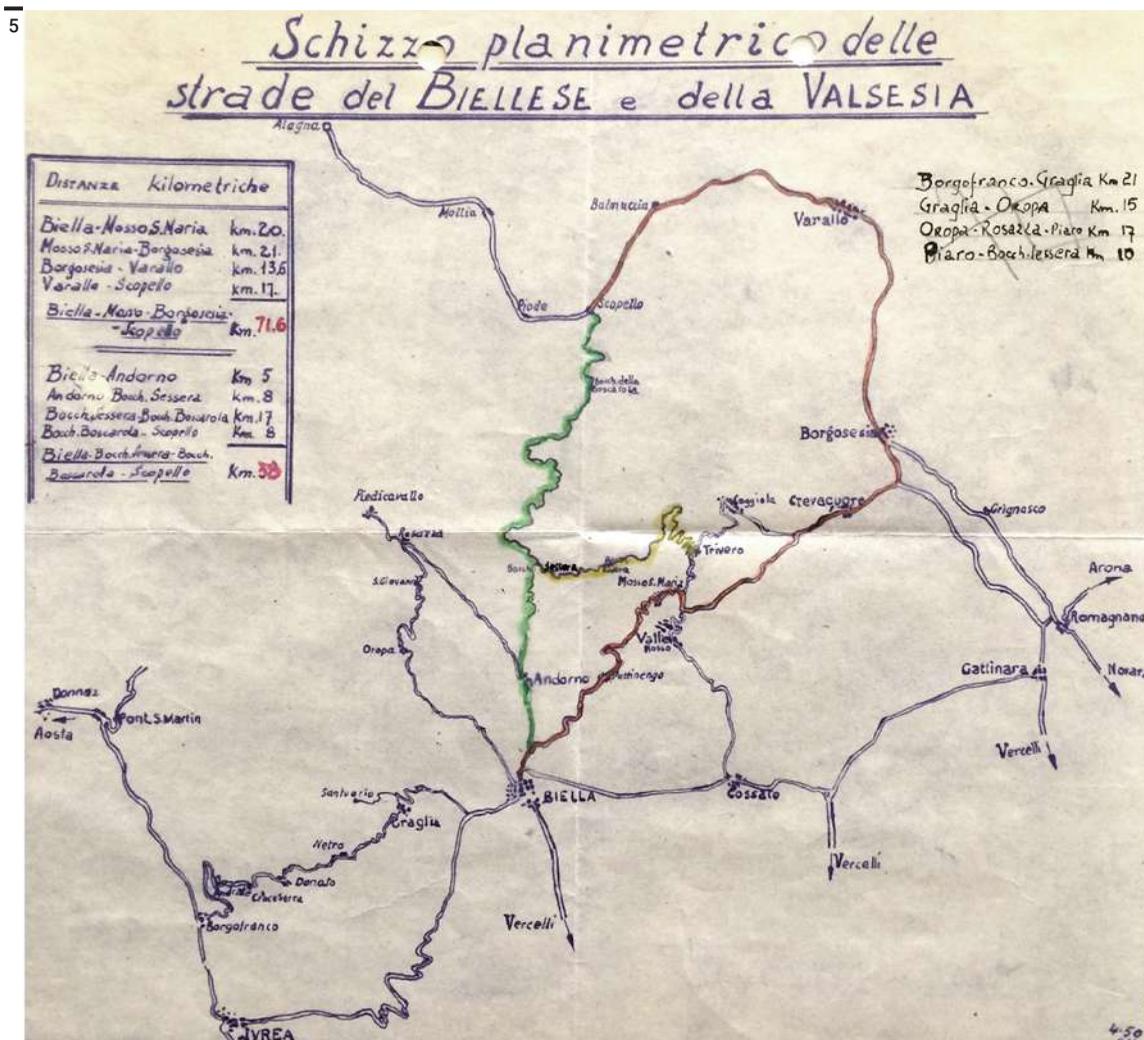
4



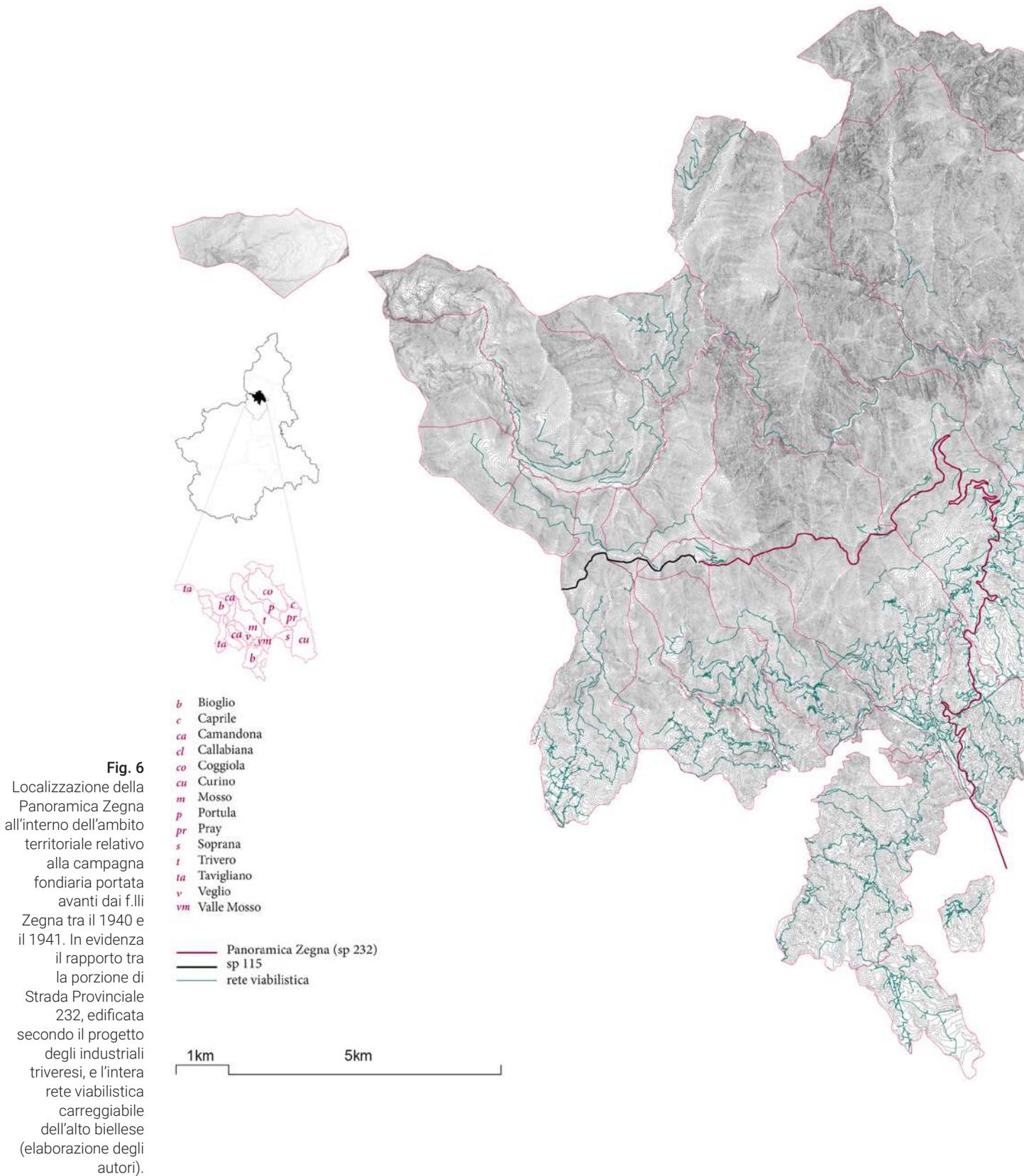
ciale, avvalendosi di un ufficio tecnico e di un'impresa di costruzione (Monte Rubello) interni, così come di un'importante rete di consulenti ed esperti esterni. Nella definizione finale del progetto di bonifica, l'accento maggiore viene dunque posto su due obiettivi: il potenziamento della viabilità tra Trivero e il Bocchetto Sessera e l'abrogazione del cosiddetto Piano Fossa (un precedente progetto di sistemazione idraulico-forestale del bacino approvato nel 1930, che prende il nome dall'ingegnere che lo aveva redatto).

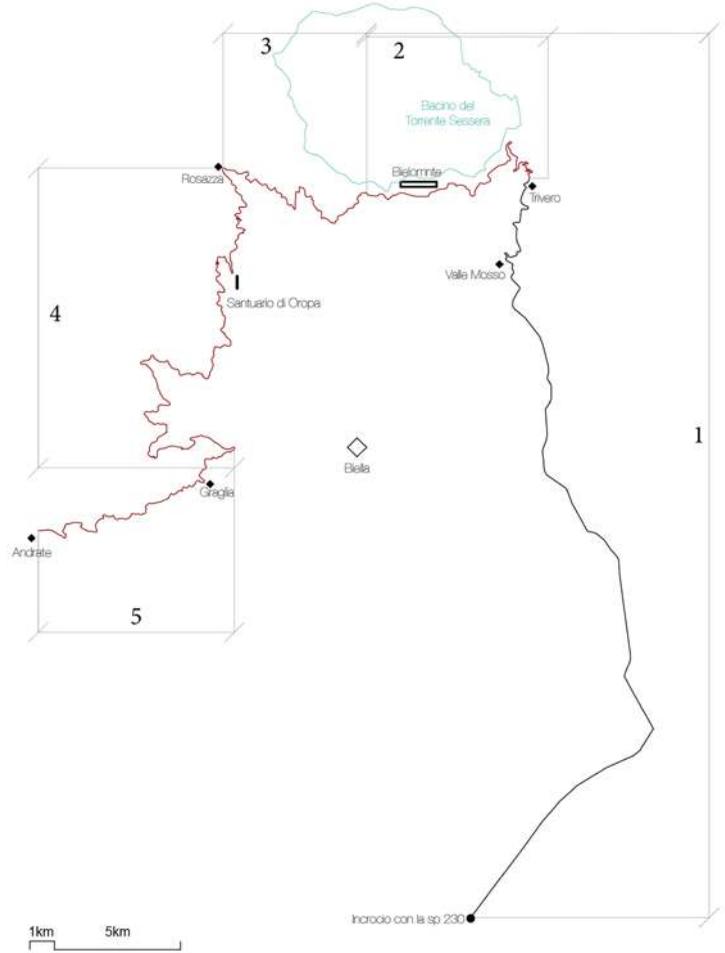
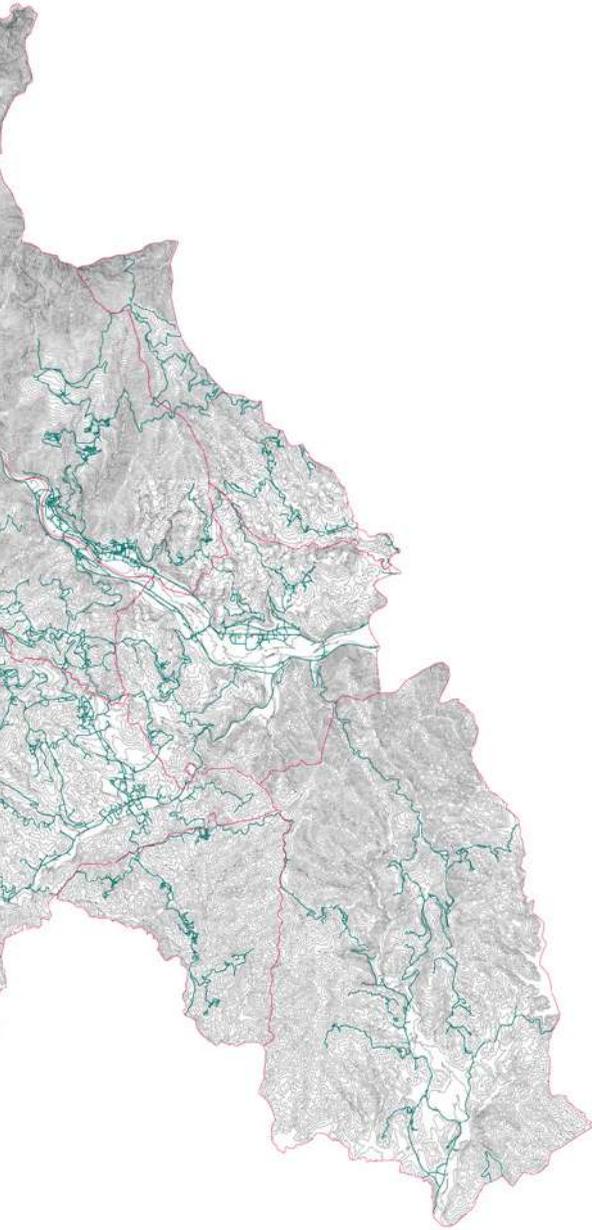
Rispetto al primo punto, l'esigenza principale sembrerebbe essere stata l'ammodernamento di un tratto viabilistico cruciale in vista di un futuro innervamento stradale del bacino e di una «stabilizzazione del torrente» (Lettera indirizzata al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste: Relazione riassuntiva del progetto di bonifica integrale del bacino montano del Torrente Sessera, p. 2, Fondazione Ermenegildo Zegna – archivi). Gli Zegna intraprendono una serie di interlocuzioni strategiche rispetto all'approvazione degli interventi, facendo

leva su fattori diversi. In una prima lettera del 20 novembre 1940 indirizzata al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste preliminarmente alla presentazione del progetto, per sottolineare l'urgenza di un miglioramento globale del bacino, riportano il problematico *status quo* che costringeva gli alpeggiani locali a ricorrere a impervie mulattiere per alimentare un'economia già in forte crisi (ivi, pp.1-2). In un'altra missiva indirizzata al prefetto di Vercelli l'anno successivo, veniva denunciata l'acquisizione di un'ampia porzione di terreni interni al bacino, richiedendo di poter sfruttare tutte le risorse imbriferi del torrente, migliorandone il volume idrico e rendendolo, di fatto, la principale risorsa di approvvigionamento energetico per uso industriale. «Fiduciosi dell'accoglimento» della richiesta, promettono una ricca opera d'infrastrutturazione a scala provinciale che avrebbe messo alla «portata di un pubblico vastissimo le caratteristiche panoramiche ed escursionistiche non indifferenti della regione» (Lettera indirizzata al prefetto di Vercelli, 18 gennaio 1941, p. 3, Progetto di bonifica integrale del

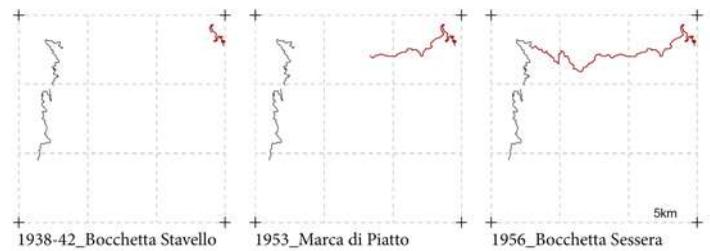


**Fig. 5**  
Studio planimetrico di un sistema viabilistico costituito dalle principali strade del biellese e della Valsesia, con al centro la panoramica, estensione della Strada Provinciale 232 (in giallo). Il disegno fa parte di una serie di elaborati di progetto per la costruzione di una nuova rete viabilistica di congiunzione tra l'alto biellese e la Valle D'Aosta, prodotti nell'ambito della costruzione della Panoramica, nel 1951 (Fondazione Ermenegildo Zegna – archivi).





- 1\_ Estensione complessiva della strada provinciale 232 (ex Strada statale 232)
- 2\_Panoramica Zegna (strada provinciale 232)
- 3\_Strada provinciale 115
- 4\_cosiddetta via dei Santuari, composta da: sp 513 Rosazza-Oropa; strada del Canal Secco Trucco e Cavallo; sp 512 "del Tracciolino"; Via Campiglio; Via Casale Montari; Via dei Santuari
- 5\_Strada provinciale 500



**Fig. 7**  
Schematizzazione  
delle principali fasi  
di costruzione della  
Panoramica Zegna  
(elaborazione degli  
autori).

bacino montano del Torrente Sessera, Fondazione Ermenegildo Zegna – archivi). È forse la prima traccia documentale in cui si fa riferimento esplicito a una via “panoramica”. Perlomeno all'esterno dell'azienda.

La messa in opera del primo tratto della strada, in corrispondenza della Bocchetta Stavello, era già avvenuta nel 1938, e nello stesso anno gli Zegna avevano realizzato a proprie spese la costruzione della centrale idroelettrica del Piancone. Il tanto desiderato tratto che avrebbe congiunto Trivero e la Bocchetta del Sessera, venne invece realizzato quasi vent'anni dopo, a partire dal 1956, a tre anni di distanza da quello in corrispondenza di Marca di Piatto (ora Biemonte) (Canali, 1985). In concomitanza con il completamento dell'allora Strada Statale 232, l'ampliamento della produzione aveva spinto l'azienda a farsi carico oneroso di un nuovo percorso carreggiabile sul versante settentrionale del torrente, che collega gli stabilimenti produttivi con la diga delle Mischie, proprio in prossimità della centrale del Piancone (Bona, 2012). La materializzazione dei primi frammenti del “balcone stradale” che unisce visivamente valli biellesi, aostane e porzioni del Monte Rosa, sembra rispondere in prima istanza alla volontà di dotare il territorio di un'ossatura idonea allo sfruttamento delle

risorse. Solo negli anni Cinquanta, quando la Panoramica stava raggiungendo una configurazione vicina a quella definitiva, l'attenzione di Ermenegildo Zegna si rivolge verso la rilevanza sociale di un'infrastruttura che avrebbe potuto costituire la base di un nuovo patto sociale tra culture ed economie locali diverse, talvolta antitetiche: una ricucitura microregionale che, inoltre, avrebbe intercettato i più importanti centri di aggregazione religiosa della catena prealpina, Graglia e Oropa su tutti.

Nello stesso frangente storico prendono corpo l'ambiziosa ipotesi di estensione dell'asse viario che prevedeva di farne l'“allaccio” connettivo tra la Valsesia e la Valle d'Aosta, attraverso l'alto biellese, e soprattutto l'intenzione di generare un centro sciistico ex novo in località Marca di Piatto. Biemonte si innesta così sugli sviluppi della Panoramica che, raggiungendo quota 1500 m.s.l.m., aveva reso accessibile un'area particolarmente idonea alla fruizione turistica collegata agli sport invernali. Anche in questo caso non si può dare per scontato che il progetto non nasca come riflesso della capacità di cogliere occasioni in corso d'opera.

Riprendendo il filo del discorso sugli obiettivi centrali della bonifica, il secondo punto nevralgico riguardava, come detto, una ridefinizione della relazione tra boschi e pascoli. L'intera operazione si basava su una vasta e intensa campagna di acquisizione di terreni intrapresa dall'azienda di Trivero tra il 1940 e il 1941. Accertata la contrarietà di alcuni comuni rispetto all'ipotesi di un consorzio di bonifica congiunto, gli Zegna hanno costituito l'«Ente per la bonifica montana Conte di Monte Rubello», rilevando la proprietà di una porzione di territorio interna al bacino di circa 5000 ettari (ricadenti sotto 10 comuni), e ottenendone in enfiteusi altri 2000 (in questo caso del solo triverese) (Lettera inviata dall'Azienda Ermenegildo Zegna al prefetto di Vercelli Carlo Baratelli il 29 ottobre 1940 - Progetto di bonifica integrale del bacino montano del Torrente Sessera, Fondazione Ermenegildo Zegna – archivi). Di fatto, al netto di una serie di retrocessioni ben raccontate nel già citato testo di Torre (2011) che evidenziano una volta di più la non linearità dell'intero processo, nel 1941 il bacino ricadeva quasi integralmente sotto la loro proprietà.

La nuova configurazione gettava le basi per una netta revisione del Piano Fossa. Le riserve rispetto a quest'ultimo si riferivano a una non adeguata considerazione dell'importanza sociale dei pascoli. Secondo gli Zegna, la stagione di profonda crisi dell'economia pastorizia in cui era stato redatto il piano ne aveva viziato le intenzioni, portando a un'ipotesi miope di totale rimboschimento del bacino. In al-

**Fig. 8**

Tra i documenti che corredano il progetto di bonifica del bacino del Torrente Sessera, c'è un volume di promozione delle costruzioni rurali prefabbricate della ditta erredibi (Piacenza), del 1964. Inserito tra i fascicoli contenenti progetti di studio di edifici rurali promossi dagli Zegna, ne rappresenta uno dei riferimenti progettuali: l'estratto qui riportato si riferisce a un sistema di stalla libera con alimentazione meccanica del foraggio (Fondazione Ermenegildo Zegna – archivi).



**Fig. 9**

Alcuni disegni di studio prodotti nell'ambito del progetto di bonifica. Dall'alto: edificio per la direzione della bonifica e dell'industria pastorizia; studio per una scuderia (sezione verticale) e per un fabbricato basso per uso misto (pianta); veduta prospettica dell'alpeggio di Moncerchio (Fondazione Ermenegildo Zegna – archivi).

tre parole, il problema era stato posto da un punto di vista unicamente forestale e rischiava di alimentare antagonismi locali e di pregiudicare l'armonia del paesaggio.

Per converso, gli industriali lanieri propongono una «redenzione del bacino» tramite una più organica e proporzionata suddivisione territoriale atta a salvaguardarne usi comunitari e microeconomie tradizionali (Lettera indirizzata al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste il 20 marzo 1942: Relazione riassuntiva del progetto di bonifica integrale del bacino montano del Torrente Sessera, p. 2, Fondazione Ermenegildo Zegna – archivi). Ma anche in questo caso potrebbero emergere alcune interessanti antinomie, come le spinte dell'azienda alla liquidazione degli usi civici: spinte che, osservando la

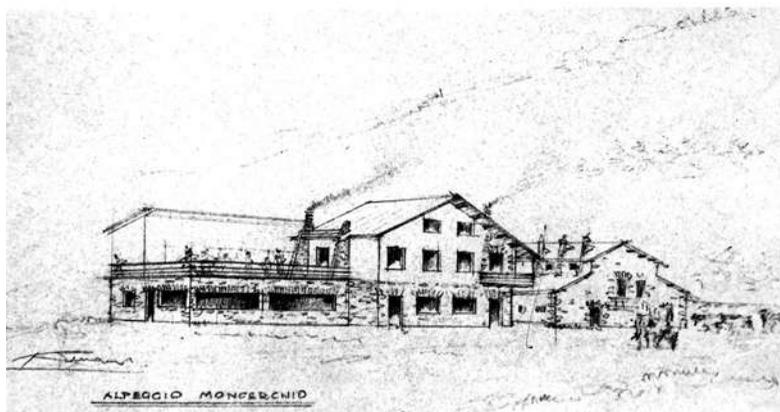
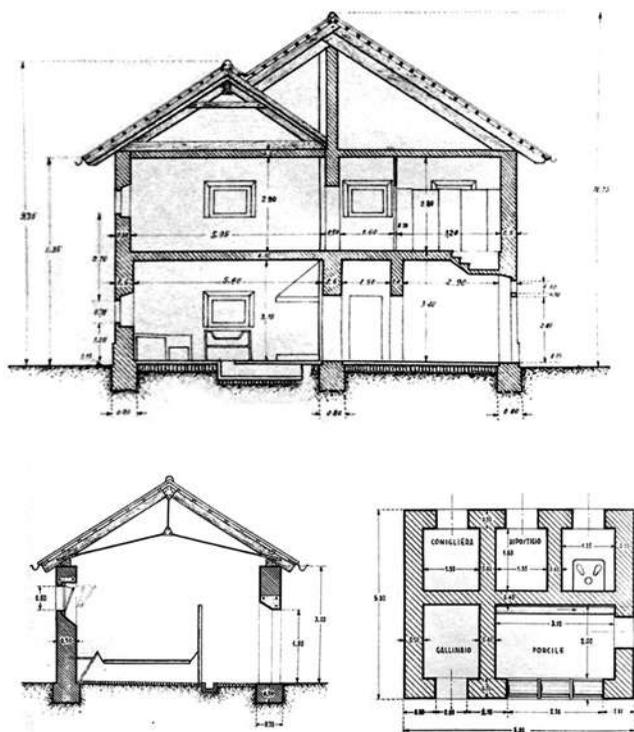
corrispondenza tra la famiglia e la prefettura provinciale, sembrerebbero aver sfruttato quei meccanismi di valutazione superficiali e lacunosi che generavano responsi slegati dalle effettive modalità di utilizzo delle valli.

Si tratta evidentemente di aspetti scivolosi e di difficile investigazione, che in assenza di ulteriori approfondimenti non consentono di giungere a un'interpretazione univoca. D'altronde, è inevitabile che una vicenda tanto estesa temporalmente quanto densa di processi differenti contenga elementi di contraddizione. Soprattutto se si considera la quantità di aspetti ancora insondati che la caratterizzano. Tuttavia, queste apparenti incongruenze possono essere assunte come spie di una complessità maggiore di quella restituita finora.

#### *Una costellazione di sperimentazioni progettuali*

Tra gli aspetti forse meno “problematici”, invece, ci sono le tante sperimentazioni architettoniche incluse nel progetto di bonifica, che rivelano un atteggiamento progressista fortemente votato al rinnovamento del patrimonio edilizio e delle infrastrutture.

Oltre a una modernizzazione in senso globale, il complesso delle opere promosse dagli Zegna ha contribuito alla dislocazione sul territorio di una serie di artefatti di rilievo, da quelli di matrice più ingegneristica, come strutture di sostegno infrastrutturale, dighe e centrali idroelettriche (delle Mischie e del Piancone i casi rispettivamente più noti), a quelli architettonico-edilizi quali alpeggi, centri direzionali e altri fabbricati connessi agli allevamenti. Tuttavia, molti degli “esperimenti” più interessanti sono rimasti su carta, e compongono un ricco patrimonio documentale sottoindagato. La bonifica del Sessera è stata il volano per una serie di studi progettuali mirati alla definizione di nuove tipologie rurali: alpeggi, caseifici, concimarie, magazzini di stoccaggio, scuderie e stalle. Da quelli preliminari a quelli costruttivi, tutti gli elaborati che formano questo set di studi (che compongono uno specifico allegato del progetto di bonifica: ALL.15 “tipi normali degli edifici e delle costruzioni per l'attrezzatura delle alpi”) denotano la ricerca di un efficientamento funzionale nel rispetto di matrici tipologiche storiche. Ibridando soluzioni tradizionali e inedite, tanto sul piano delle tecnologie costruttive quanto su quello degli impianti distributivi, lo sviluppo dei progetti evidenzia soprattutto il tentativo di integrare le dotazioni e gli impianti meccanici di nuova generazione nelle costruzioni alpestri. Sebbene molte delle sperimentazioni progettuali nascevano come semplici prefigurazioni esplorative e sono, come detto, rimaste irrealizzate, si registrano alcune interessanti ricadute materiali, tra cui va sicuramente anno-



verato l'Alpeggio Moncerchio, edificato negli anni Sessanta a Biemonte secondo il disegno dell'architetto Ernesto Giuliano Armani (e ristrutturato negli anni Novanta).

Alla dimensione ingegneristica e architettonica se ne affianca poi una più squisitamente paesaggistica dagli esiti, anche in questo caso, multiscalari. Dagli anni Cinquanta infatti, parallelamente alla realizzazione dei tratti centrali della Panoramica, viene avviata una campagna di rialberatura dei fianchi stradali, tradotta in seguito in una vera e propria riforestazione del bacino e delle pendici montane (Grosso, 1998). L'intero piano è frutto della collaborazione con Pietro Porcinai, e ci ha consegnato opere di notevole valore tra cui, per citarne solo alcune, la Conca dei Rododendri (1964) e le sistemazioni delle superfici vegetali e dei giardini interni sia alle strutture di rappresentanza dell'azienda che agli edifici privati della famiglia.

L'ultimo tassello a completamento del piano di Porcinai è proprio l'Oasi Zegna, inaugurata nel 1993.

#### *Il paesaggio come costruzione di senso*

Senza soffermarsi sui singoli esiti, è utile sottolineare come il progetto di bonifica abbia innescato una serie di effetti a cascata e abbia prodotto molteplici manufatti che hanno determinato la trasformazione e con essa la percezione di questo paesaggio, orientandone sia le modalità di fruizione che la costruzione di immaginari specifici. Arrivando, in alcuni casi, a modificarne perfino la toponomastica (si pensi a Biemonte, ridenominazione della preesistente frazione Marca di Piatto voluta da Ermengildo stesso).

L'interpretazione del paesaggio acquisisce all'interno di questa vicenda una rilevanza enorme. Il valore attribuito alla dimensione ambientale è mutato più volte nel lungo arco temporale che ha accompagnato gli interventi, per giungere all'identificazione maggioritaria che caratterizza oggi il territorio triverese, ovvero quella di un sito d'eccellenza per la fruizione turistico-naturalistica. Il germe di questa concezione si può effettivamente rintraccia-

**Fig. 10**  
Centro sciistico  
Bielmonte (foto  
Bielmonte.net).



re tanto nella “traduzione” di un antico pascolo in un centro sciistico, quanto nel supporto all’imponente estensione delle rialberature e riforestazioni degli anni Cinquanta. Ma è interessante notare come la percezione del paesaggio sia stata in Ermenegildo stesso un oggetto mutevole: i documenti storici, soprattutto la corrispondenza, ne evidenziano l’evoluzione.

Inizialmente le valli e l’ampio bacino del Sessera venivano identificate con lo sfondo di antiche culture e pratiche locali, principalmente pastorizie, da preservare in termini di proporzioni tra bosco e pascolo. Al contempo, si registrava una certa enfasi sull’identificazione dell’ambiente come risorsa naturale e terreno su cui diramare nuove reti connettive, materiali e immateriali. Solo qualche anno dopo, quasi un decennio per la verità, inizia ad affiorare una consistente dialettica estetica: “panorama mozzafiato”, “balcone stradale”, “straordinaria ricchezza visiva”, per citare alcuni esempi. Sono i sintomi del cambio di rotta che ha determinato l’avvio di una politica fortemente votata alla valorizzazione naturalistica, originando la stratificazione di tracce e discorsi che ha portato all’immagine oggi dominante. L’ambiente si trasforma, ma la sua interpretazione muove su direttrici che non necessariamente sono il riflesso delle sue componenti materiali. Piuttosto, sono l’esito di complessi processi di risignificazione che includono azioni fisiche sullo spazio, pratiche discorsive, comunicative e pubblicitarie che si accumulano fino a sedimentare in una memoria collettiva.

### **Margini d’indagine**

Ogni frammento di questa storia rivela uno sforzo economico e intellettuale enorme, che si può mi-

surare in chilometri di strade, in dighe, ponti, residenze, circoli ricreativi, presidi assistenziali e welfare territoriale. Il progetto di bonifica, la costruzione della Panoramica e gli interventi annessi possono essere annoverati tra le più importanti opere d’infrastrutturazione del Novecento biellese, e la loro messa in opera ha evidentemente incrementato le potenzialità viabilistiche così come quelle turistiche dell’intera microregione. Allo stesso modo, il dispositivo Bielmonte-Oasi Zegna è diventato un elemento cruciale nella promozione e valorizzazione delle montagne triveresi. Ma nell’alveo di questa grande opera di ripristino territoriale si articolano molte storie che, forse, è riduttivo trattare come un unico “grandioso piano”.

Le letture che pongono al centro la visione illuminata, l’approccio proto-ecologico o, ancora, un’idea calvinistica del piacere (Zilio, 2019), nel tributare a Ermenegildo Zegna quello che certamente merita rischiano di oscurare in modo acritico troppe dimensioni. Su tutte, quella delle dinamiche reali che ne hanno materializzato i processi e che evidenziano controversie, revisioni in corso d’opera e ridefinizioni degli obiettivi, rimettendone in discussione le interpretazioni più semplicistiche.

Ermenegildo Zegna, al pari di altri imprenditori piemontesi del Novecento, è stato protagonista di una delle più interessanti e fertili collaborazioni tra mondo imprenditoriale e cultura progettuale, e questo studio, in uno stadio ancora embrionale, non vuole in alcun modo suggerire una dismissione del valore filantropico e sociale delle operazioni descritte. Piuttosto, vuole stimolare prospettive d’indagine alternative, incentrate sulla materialità dei documenti, sulle discontinuità e su una diversa distribuzione dell’autorialità. ■

### **Bibliografia**

- Bona Francesco** (2012), *Interventi di riqualificazione paesaggistica nell’Oasi Zegna a Trivero: ampliamento della “Conca dei rododendri” a fini turistico - ricreativi*, Tesi magistrale, rel. Carlo Buffa di Perrero, Marco Devecchi, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Progettazione di Giardini, Parchi e Paesaggio.
- Canali Renato** (1985), *La panoramica Zegna, storia di una strada*, Virginia, Milano.
- De Rossi Antonio** (2016), *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma.
- Grosso Franco** (1998), *Oasi Zegna*, Edizioni Leone e Griffa, Pollone.
- Torre Angelo** (2011), *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma.
- Zilio Luca** (2019), «La Panoramica Zegna. Una visione calvinistica del piacere», in *Firenze Architettura*, n.1, pp. 132-137.

### **Estratti dagli archivi della Fondazione Ermenegildo Zegna, Trivero**

Lettera indirizzata al prefetto di Vercelli, 18 gennaio 1941, p. 3.

Lettera inviata dall’Azienda Ermenegildo Zegna al prefetto di Vercelli Carlo Baratelli il 29 ottobre 1940.

Lettera indirizzata al Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste il 20 marzo 1942: Relazione riassuntiva del progetto di bonifica integrale del bacino montano del Torrente Sessera, p. 2.

Progetto di bonifica integrale del bacino montano del Torrente Sessera.